

ENRICA SALVATORI, MARIA SIMI, SIMONA TURBANTI

Panel: *Le Digital Humanities e le Humanities tra paura, intreccio, rifiuto e sviluppo*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ENRICA SALVATORI, MARIA SIMI, SIMONA TURBANTI

Panel: *Le Digital Humanities e le Humanities tra paura, intreccio, rifiuto e sviluppo**Prefazione*

Le *Digital Humanities*, benché non abbiano ancora lo status ufficiale di ‘disciplina’, si sono imposte nei fatti e nella pratica come una delle grandi novità nel vasto campo delle scienze umane del terzo millennio. Il rapporto tra l’Informatica Umanistica (ora indicata come Cultura digitale o *Digital Humanities*) e i diversi settori di ricerca in cui si sono specializzati storicamente gli umanisti è stato complesso e spesso contrastato. In questo *panel*, partendo da una sintesi rapida di quanto accaduto negli scorsi anni, ci si è voluti concentrare sulla disamina del rapporto oggi prevalente tra i due ambiti, per individuare i possibili motivi di attrito e proporre percorsi di sviluppo che tengano conto delle risorse umane in campo. Se, come si è scritto oltre un decennio fa, «l’Informatica umanistica si trova oggi quasi votata a ricomporre una relazione perduta tra i due mondi del sapere»,¹ nella complessità dell’attuale società dell’informazione il suo ruolo diventa ancora più fondamentale.

I partecipanti al *panel* sono esperti in settori diversi della galassia variegata delle *Digital Humanities*: la linguistica computazionale, la storia declinata al digitale e in senso ‘pubblico’, la filologia digitale, il settore degli archivi e delle biblioteche. Ciascuno, dalla sua particolare prospettiva, ci offre il suo punto di vista sulla relazione che esiste, o dovrebbe esistere, con la disciplina umanistica tradizionale di riferimento, le specifiche domande di ricerca, le inevitabili differenze metodologiche, le difficoltà di dialogo, le prospettive di evoluzione.

Alessandro Lenci vede nelle *Digital Humanities* una ‘meta-disciplina’ che contribuisce con nuovi strumenti e metodologie di ricerca ai classici settori umanistici senza per questo snaturarne le sfide di fondo e le finalità. Il suo contributo si concentra sull’analisi linguistico-computazionale del testo digitale e ci offre una riflessione critica sulle effettive potenzialità delle metodologie computazionali per affrontare temi tradizionali dell’indagine filologica e linguistica. Al contempo, mette in luce la possibilità di porre ai testi e alle lingue domande nuove che prima non sarebbe stato possibile investigare.

Federico Boschetti, prendendo le mosse dalla specializzazione estrema e conseguente isolamento e frammentazione dei vari sottodomini delle scienze filologiche, ognuna con i propri metodi di indagine, evidenzia rapporti di collaborazione molto spesso distorti tra filologi e informatici (di tipo ‘strumentale’ o ‘parassitario’). I nuovi filologici digitali, d’altro canto, tendono a promuovere *best practices* auto-referenziali, senza un reale confronto con i filologici tradizionali. Su questa base, arriva ad auspicare per il filologo digitale un ruolo di mediazione tra il filologo tradizionale e l’informatico e un rapporto di co-evoluzione tra le due comunità.

Enrica Salvatori ci offre un’approfondita analisi, basata su una classificazione dei lavori di ricerca di carattere storico comparsi recentemente negli atti dei convegni di *Digital Humanities*. Ne emerge una apparente contraddizione tra la significativa presenza della *Digital History* – e in particolare della *Digital Public History* – in questi convegni, e lo scarso rilievo dato alle metodologie delle DH in ambito accademico e nella formazione degli storici. Si intravede la preoccupazione di una cessione di

¹ A. CELENTANO-A. CORTESI-P. MASTANDREA, *Informatica umanistica: una disciplina di confine*, «Mondo digitale», 4 (2004), 44-54: 46, <http://archivio-mondodigitale.aicanet.net/contenuto.asp_pag_archivio2004.html>.

sovranità del ruolo dello storico ad altre figure professionali e di rinunciare a innovare nel rispetto dei principi di una corretta indagine storica.

Simona Turbanti sottolinea, insieme ad altri, come le scienze del libro e del documento (*Library and Information Science*, LIS) abbiano importanti punti di contatto con le *Digital Humanities*: un aspetto è senza dubbio l'essere entrambe interdisciplinari e trasversali, quindi difficilmente collocabili nei settori disciplinari; un altro è la loro comune natura di essere a metà tra la disciplina accademica a sé stante e il supporto alla ricerca per altri settori scientifici. Queste caratteristiche, in Italia molto più che nel resto del mondo, rischiano di penalizzare lo sviluppo di questi due settori. I non pochi elementi in comune esistenti e la constatazione che molti progetti di *Digital Humanities* riguardano archivi e biblioteche fanno ipotizzare la possibilità di una maggiore sinergia tra le due discipline da cui attingere nuovi spunti per entrambi i campi.

L'ultimo contributo di Son Suhyoung ci proietta in ambito internazionale per delineare lo sviluppo delle DH in Corea, iniziato negli anni '80. L'autrice rimarca analogie e differenze negli sviluppi delle DH tra la Corea del Sud e il resto del mondo, sottolineando in particolare come in Corea le discipline umanistiche digitali siano intese come un prodotto delle scienze umane; questa visione comporta un sostegno politico alle DH spesso solo come mezzo per 'rivitalizzare' le discipline umanistiche in genere.

Il quadro che emerge dai contributi da parte degli esperti di *Digital Humanities* è una consapevolezza, mista a una punta di orgoglio, di avere intrapreso anni fa una strada difficile e piena di ostacoli ma che si è rivelata innovativa e lungimirante. Al tempo stesso, in linea con la propensione dell'umanista a travalicare le barriere disciplinari in nome di una visione più ampia, emerge chiaramente, con forza, un invito rivolto ai settori umanistici di riferimento a collaborare a rivisitare, senza rinnegarli, i valori fondanti e i metodi di indagine propri delle varie discipline, in modo da preparare le nuove generazioni di cittadini alle opportunità, sfide e rischi che il digitale comporta per lo sviluppo della cultura e della nostra società.